

Arena di Pola

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



Inserzioni: Prozzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsazione al tutto lire 60). Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editore dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Rivoluzionario» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

È INTERVENUTO ANCHE IL CONSOLE SPECULAZIONE VITTIMISTICA DEGLI SLOVENI DI PROSECCO

Se la sono presa con un brigadiere dei carabinieri intervenuto durante una loro manifestazione di dubbio significato

Gettando l'occhio sulla prima pagina del foglio sloveno titista «Primorski Dnevnik» del 19 maggio, siamo stati attirati da un titolo stesso su ben quattro colonne che diceva: «Peggio che sotto i fascisti» seguito da una sfilza di sottotitoli per cui abbiamo pensato trattarsi di un avvenimento veramente eccezionale. Senonché, leggendo le due colonne di prologo e di epilogo, ci siamo accorti che anche in questo caso si trattava di una montatura fatta a scopo politico, diretta a colpire una delle fondamentali istituzioni dello Stato italiano, l'Arma dei carabinieri. Infatti ad essere preso di mira è stato il brigadiere della Arma Benemerita, comandante della stazione della frazione di Prosecco nel territorio di Trieste, posto dal giornale sloveno sotto accusa per essere intervenuto nell'esercizio del suo servizio allo scopo di far rispettare la legge. Risulta infatti che durante una gara di calcio allestita nella frazione di Prosecco fra due squadre di giocatori occasionali, convennero sul campo diverse centinaia di spettatori, fatti affluire dalle altre località circoscrive abitate da sloveni, e altresì una banda musicale, per cui la partita fu interrotta per il pericolo di una manifestazione pubblica, ammesso che nelle intenzioni degli organizzatori volesse limitarsi unicamente a fine ricreativa. Senonché oltre alla banda e oltre alla folla afflitta dai villaggi circoscrivi, sul campo apparve pure un allestimento di trasmettitori e di altoparlanti e con la scusa di farne uso per diffondere la cronaca del raduno, gli improvvisati cronisti giudicarono a parlare in sloveno. L'intervento del brigadiere non fu evidentemente dovuto al fatto che si parlasse attraverso gli altoparlanti in sloveno, ma al carattere assunto dal raduno, con riguardo al quale gli organizzatori avrebbero dovuto chiedere preventivamente il permesso, come è previsto per tutte le manifestazioni pubbliche del genere con impiego di bande e soprattutto di impianti radiofonici. Ebbene, per avere il brigadiere interpretato e richiesto il rispetto della legge in tal senso, i promotori della manifestazione hanno scatenato una campagna di obbrolio e di denigrazione contro il rappresentante dell'Arma. A parte la sospensione della gara a metà tempo, vi è stato per giunta una ridicola presa di posizione addirittura da parte del consiglio comunale di Sgonico che travisando la vera causa dell'intervento del sottufficiale dell'Arma, ha votato una mozione di protesta nella quale bugiardamente si asserisce che è stato nella circostanza vietato l'uso della lingua slovena, che in tal modo sono stati ripristinati i sistemi fascisti e si chiede che il brigadiere venga disciplinato e punito col suo allontanamento. Dopo di che copia della mozione è stata consegnata al deputato comunista Vidali perché la appoggiasse presso il competente ministero. Sarebbe da domandarsi se un organo amministrativo quale è il consiglio comunale, possa occuparsi di simili casi e con ciò associarsi implicitamente ad una speculazione politica e di evidente ispirazione nazionalistica, quale quella inscenata in questo caso. Speculazione che appare tanto più evidente nella relazione che il «Primorski Dnevnik» dà dell'insignificante episodio, nella quale, parlando dell'intervento del brigadiere, scrive testualmente: «Gli organizzatori ed i più anziani hanno avuto parecchia da fare per calmare i più agitati ed i più indignati, i quali pensavano che a questo brigadiere bisognava subito dimostrare che non siamo dei servi». In che modo avrebbe dovuto essere impartita tale dimostrazione al rappresentante dell'Arma Benemerita, è facilmente intuibile. Ma ben più gravi sono le affermazioni successive del medesimo «Primorski», a conclusione dei suoi commenti.

MARCIA INDIETRO TITINA Niente per ora scuole bilingue

Un «chiarimento», assai nebuloso
diramato da Radio Capodistria

Se le notizie provenienti da fonte d'oltre confine sono vere, le autorità jugoslave avrebbero deciso di rinviare per ora l'introduzione delle scuole bilingue in Istria. Il provvedimento viene giustificato con l'intenzione di predisporre in tutta la Jugoslavia l'istituzione della scuola bilingue prevista per la Slovenia, che dovrebbe aver luogo per l'anno scolastico 1959-60 per i soli asili e le scuole elementari. E' da ritenere però che lo scarso favore con cui era stata accolta dalla popolazione la notizia. Nel corso di un recente colloquio avuto con il Ministro degli Esteri on. Pella, l'on. Bologna ha sottolineato gli aspetti negativi di tale programma, che mentre da un lato avrebbe potuto favorire i giovani di quella lingua scelti italiani, perché avrebbero la possibilità di apprendere oltre alla madrelingua un'altra lingua, dall'altro lato si aprirebbe il fianco alla possibilità di pressioni esterne per frequentare la scuola bilingue disertando quella in lingua italiana. Infatti se l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole slovene in Italia fosse sufficiente per qualificare le scuole bilingue, è chiaro che i Ginnasi-Licei di Trieste e di Gorizia - dove oltre all'italiano, s'insegna il latino, il greco, il francese o l'inglese o il tedesco - non sarebbero scuole italiane ma scuole quadrilingue. Parlando di scuole bilingue in Istria, è chiaro che i Ginnasi-Licei di Trieste e di Gorizia - dove oltre all'italiano, s'insegna il latino, il greco, il francese o l'inglese o il tedesco - non sarebbero scuole italiane ma scuole quadrilingue. Parlando di scuole bilingue in Istria, è chiaro che i Ginnasi-Licei di Trieste e di Gorizia - dove oltre all'italiano, s'insegna il latino, il greco, il francese o l'inglese o il tedesco - non sarebbero scuole italiane ma scuole quadrilingue.

TAGLIA DI 500 MILA DINARI SU ELIO JUGOVAZ «primula rossa»

Ha dato troppo filo da torcere alla polizia jugoslava

Sulla testa dell'esule istriano Elio Jugovaz, la polizia jugoslava ha messo una taglia di 500 mila dinari destinati a chi lo farà cadere nelle sue mani. Chi è questo Jugovaz, dai meriti tanto valore da parte dell'«Udba»? Viene descritto un giovanotto biondo e robusto, dagli occhi chiari e dalla facile parlantina; la bocca gli si atteggiava spesso in un sorriso scamozzato, e conosciendolo si capisce perché l'hanno battezzato «Primula rossa», il leggendario nome che dai tempi della rivoluzione francese ricorre ogni volta che qualcuno fa in barba alla polizia. E come le avventure del nobile inglese che portò per primo questo nome, anche quelle di Elio Jugovaz sembrano muoversi fra storia e leggenda, mentre una realtà che ha degli aspetti assai tristi. Elio Jugovaz, ovvero «Primula rossa», si era specializzato in espatrii clandestini, e per molto tempo è riuscito a trasbordare gente al di qua del confine. L'11 febbraio del '58 è stato però arrestato a Capodistria dalla polizia jugoslava con l'imputazione di favoreggiamento per espatrii, ed al processo, svoltosi a Pola il 27 aprile dello scorso anno, è stato condannato a tre anni di carcere duro. Ad Elio Jugovaz però, che ama l'aria aperta e la luce del sole, la vita del carcere non garbava affatto, ed ha approfittato della prima occasione per filarla. Il primo di luglio del '58, era una domenica, egli veniva infatti scortato da quattro militi della polizia polare al tribunale di Pola, presso il quale l'imputato era ricorso in appello. Sulle scale del palazzo di giustizia «Primula rossa» si liberava però con la forza dalle guardie, e si dava alla fuga. Per dieci giorni braccato dalla polizia e dai contadini jugoslavi, a Marzana, a quindici chilometri da Pola, era anche stato ferito alla mano sinistra, ed aveva avuto più volte alle calcagna i cani poliziotti. Ebbene, e passando attraverso le fitte maglie della rete tesagli dai poliziotti, egli riuscì a raggiungere Trieste, dove fu accolto all'ospedale. Da allora «Primula rossa» ha cessato il suo singolare servizio attivo, e si limita ad aiutare con l'esperienza accumulata durante i molti espatrii coloro che vogliono «passare di qua», e sono tanti. A lui si sono sostituiti degli altri, e la polizia jugoslava ha ancora del filo da torcere. Uno dei suoi amici è Bruno Poletti, nato ventitré anni fa a Sicciole. Egli stava seguendo le orme della «Primula rossa» quando è stato tradito da una spia, ed è stato arrestato a Capodistria il 15 gennaio di quest'anno. Condannato a quattro mesi di reclusione il Poletti ha provato tutte le delizie delle carceri jugoslave.

LA «RIVOLTA DI MARESEGO», UN MADORNALE FALSO STORICO

Oltreggiata la memoria di quattro italiani vittime
d'un episodio d'intolleranza politica nel maggio '21

Col solito imbroglio della storia e della verità, nella pratica del quale anche i titini come i comunisti in genere sono bari insuperabili, è stato celebrato in Istria il quarantesimo anniversario della fondazione del partito comunista jugoslavo all'insegna della lotta antifascista, e nella realtà altro non è stata che lotta antitaliana. E infatti la conferma di questo vero e unico carattere dell'azione politica condotta dal 1918 in poi dal nazionalismo slavo in Istria e nella Venezia Giulia in genere, è venuta proprio dalla farsesca manifestazione con la quale è stato inaugurato nella località di Maresego, presso Capodistria, un monumento a ricordo della «rivolta» popolare di cui nell'immediato primo dopoguerra sarebbe stata teatro quella piccola frazione rurale. Con un gioco di parole e di evocazioni gli organizzatori titini hanno fatto a bella posta una gran confusione fra quanto accaduto a Maresego quarant'anni fa e quello che avvenne nel corso dell'ultima guerra, nell'intento di far credere che questa con la lontana «rivolta» di Maresego gli slavi dell'Istria avrebbero compiute delle gesta da meritarci l'odierno monumento. Il che rappresenta un'autentica truffa alla storia e una offesa alla memoria delle vere vittime, che non furono slavi, ma italiani. Se la memoria non ci tradisce, nel maggio del 1921, quando si svolsero nella Venezia Giulia le prime elezioni politiche, il fascismo non era al potere, conquistato appena nell'ottobre del 1922. Le elezioni politiche si svolsero in regime di democrazia, sotto Giolitti, e nella Venezia Giulia vi parteciparono tutti i partiti politici costituiti. A Trieste, i partiti italiani - dal socialista nazionale al partito popolare, dal partito fascista a quello liberale democratico - si costituirono in Blocco nazionale. La stessa cosa avvenne in Istria: contro il blocco slavo coalizzato, si costituì il Blocco nazionale italiano, che si presentò con candidati fascisti, liberali e socialisti nazionali. Per questi ultimi era presente in lista l'on. Antonio De Berti, che riuscì anche eletto deputato. Sicché virtualmente il candidato di Capodistria era un socialista, non un fascista. Comunemente la contestazione fra un Blocco nazionale slavo e un Blocco nazionale italiano.

LETTERE CONTROLUCE PAROLE IN ARCHIVIO

Previso, 14-5-1959
Egregio Signor Direttore,
sul n. 589 de «L'Arena di Pola» del 14-5-1959 ho letto il trafilato intitolato «Archivio», in cui viene riportato quanto ha detto il Dott. Mario Diana di Dignano in occasione del XXV Anniversario del Ginnasio di Pola.

Io speravo che, se non proprio Lei, almeno chi era a conoscenza di quel discorso, avrebbe potuto compiere un atto di onestà verso se stesso e gli altri nell'ammettere che le affermazioni del Dott. Diana riguardo al Regime e che ne era capo, erano soltanto «parole», che per forza o per volontà «venivano messe in bocca» specie a coloro, e non erano molti, che in quel tempo avrebbero potuto a repentinamente se stessi e la propria famiglia se non si fossero adeguati alle volontà imperanti. Ad ogni modo, ed è questo che mi interessava far rilevare, un gruppo, non numeroso per la verità, di goliardi di Dignano, fra cui il sottoscritto, sin nell'immediato periodo prebellico, quando se parteciparono a manifestazioni fasciste, sia e soprattutto in quello nazifascista, hanno sempre guardato al Dott. Diana come al paladino della libertà; soltanto al Dott. Diana hanno potuto confidare i loro affanni antifascisti e da lui solo, a costo di gravi rischi personali, sono riusciti ad ottenere parole incoraggianti dapprima, insegnamenti poi per conoscere la verità sul tempo e per apprezzare la libertà di pensiero e di parola, e infine consigli e indirizzi sicuri per ogni azione antifascista.

Non è per spirito di polemica che io Le scrivo, ma affine a ne «L'Archivio» de «L'Arena di Pola» rimanga anche questa testimonianza, che serve a mettere nella giusta e vera luce una delle più belle e nobili figure di uomo e di patriota della nostra Istria.

SONO NECESSARI 8435 ALLOGGI PER RISOLVERE IL PROBLEMA DELLA CASA

4603 in costruzione
3832 ancora da fare

In base a dati ufficiali del Ministero dell'Interno per i campi profughi, della Commissione Assegnazione Alloggi del Comune di Trieste e dei Comuni Provinciali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia per i profughi fuori campo, l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha potuto determinare l'esatto fabbisogno di alloggi per risolvere completamente il problema dei profughi (senzatetto: 5.039 sono le famiglie ricoverate nei campi di cui ben 3.631 a Trieste. E i restanti 1.408 famiglie sono dislocate a Tortona, Brescia, Chiari, Monza, Roma, Udine, Laterina, Massa Carrara, Gaeta, Aversa, Napoli e Cibali. Altre 3.396 sono le famiglie senzatetto fuori campo, di cui 2.696 a Trieste. Il fabbisogno complessivo di alloggi è pertanto di 8.435).

La precedente legislatura varando la legge per la proroga dell'assistenza ai profughi, aveva approvato uno stanziamento di 5 miliardi per le case per i ricoverati nei campi. Tale stanziamento ha permesso di elaborare progetti di prossimo appalto per 1.785 alloggi. L'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati ha in costruzione altri 632 alloggi; l'Ente Tre Venezie 383. Si calcola che circa 550 famiglie potranno beneficiare del nota 15% di alloggi costruiti dagli Istituti Autonomi Case Popolari e di altre sistemazioni a cura dell'INA-Casa e dei programmi speciali per le abitazioni maltesi.

Infine, allorché saranno parzialmente sfoltiti i campi profughi di Trieste, sarà possibile trasformare alcune costruzioni attualmente adibite a Centri di Raccolta, in alloggi definitivi per la sistemazione di altre 250 famiglie. La somma complessiva di questi vari interventi dà un totale di 4.603 alloggi. Occorrono ancora 3.832 alloggi per dare ad ogni famiglia profuga senzatesto la sua casa. Questo è il traguardo finale da raggiungere ed il Ministro dei Lavori Pubblici on. Togni ha promesso tutto il suo interessamento al riguardo.

OMAGGIO DEI PISINESI AL SINDACO DI BELLUNO In occasione del raduno

L'incisione allegorica riprodotta nel Castello di Montecuocoli, la casa Mraeh e le campane di Pisino (opera dell'artigiano Lipizer di Gorizia) con piastrella in oro montata su marmo delle cave di Pisino, consegnata domenica scorsa dalla «Famiglia Pisinese» al sindaco di Belluno in occasione dell'incontro pisinese per onorare la memoria dell'ing. Camillo Maracchi che è stato dopo l'esodo presso il Comune di Belluno.

Il 7 GIUGNO A VENEZIA
INCONTRO ALBONESE
Tutti gli albanesi ed amici sono invitati a partecipare al raduno indetto per domenica 7 giugno, a c. a Venezia con sosta a Mestre e visita al Porto di Marghera.



Il gruppo di esuli di Ronchi dei Legionari raccolto intorno a mons. Cibirò dopo la Messa per tutti i defunti giuliano-dalmati celebrata per iniziativa del Comitato

La soluzione del quiz n. 8 (Chi fu il fondatore a Pola del giornale «Il Popolo Istriano»?) è:
Giovanni Timeus nel 1898. Hanno risposto esattamente: Antonio Biasi (Padova) e Maria Alfieri (Padova), alle quali invieremo in dono l'opuscolo «Pola, insegna di Roma sull'«Adriatico».

Ecco il quiz n. 10:
Quale chiesa di Pola ha due pulpiti in pietra? L'uno per la predica all'interno e l'altro per la predica all'esterno?
Le risposte esatte dovranno pervenire entro il 6 giugno p.v. e saranno premiate con l'opuscolo «Le origini storiche della lotta nazionale a Trieste e in Istria».

E' MORTO A VENEZIA ALBINO MAGNARIN

Fu vice presidente di Zona
della città di Pola nel 1946-47

La sera del 20 maggio u.s., dopo un lungo periodo d'infirmità, all'età di 62 anni ha chiuso la sua onorevole esistenza Albino Magnarin, nota e stimata figura di magistrato polese, che durante il tormentoso periodo dell'occupazione alleata di Pola aveva rivestito la carica di Vice-presidente di Zona. Assolti gli studi medi in quel crogiuolo d'Italia che fu il Liceo-ginnasio italiano di Pola, passò all'Università di Genova, dove si laureò in legge, indi ritornò nella sua città natale per esercitare l'avvocatura affermandosi ben presto particolarmente nelle cause di diritto civile e cattivandosi la stima e l'affetto di una folla schiera di colleghi ed amici, sia per il suo tratto signorile che per il suo adamantino carattere. Come nella giovinezza il caro amico estinto fu sempre uno strenuo combattente per la causa delle nostre rivendicazioni nazionali, così nella sua delicata funzione di Vice-presidente di Zona della città di Pola, improntò la sua attività alla difesa degli ideali patri, battendosi in tutti i modi per poter salvare Pola all'Italia.

Vista svanire ogni sua speranza, anch'egli fu uno degli ultimi pochi cittadini ad abbandonare la città per prendere la via del volontario esilio in patria. Ritiratosi a Crodopio (Udine), iniziò qui la sua nuova carriera, quella del Pretore, dove si fece apprezzare per un funzionario intelligente, capace e retto, qualità queste che gli fruttarono la promozione per merito distinto a Consigliere di Corte di Appello, carica che non poté esplicare a causa dell'improvviso infortunio che lo relegò a letto per ben tre anni, sempre amorosamente assistito dall'affetto del suo unico figlio dott. Virgilio e della sorella Pina Gorlato. Quando in lui cominciava a rinascere la speranza che avrebbe potuto dare per alcuni anni ancora alla Patria il frutto della sua lunga esperienza, la morte lo colse improvvisa a quattro mesi dalla morte della madre e a due anni da quella del suo fratello maggiore, il compianto amico nostro M^o Giovanni Magnarin. Nel mentre rendiamo dovuto omaggio alla memoria del caro Estinto, esprimiamo le nostre vive condoglianze al figlio medico, dott. Virgilio, e a tutti gli altri congiunti.

RIUNITA LA COMUNITA' DI RONCHI



Un gruppo di esuli di Ronchi dei Legionari raccolto intorno a mons. Cibirò dopo la Messa per tutti i defunti giuliano-dalmati celebrata per iniziativa del Comitato

* CHI LO SA? *

La soluzione del quiz n. 8 (Chi fu il fondatore a Pola del giornale «Il Popolo Istriano»?) è:
Giovanni Timeus nel 1898. Hanno risposto esattamente: Antonio Biasi (Padova) e Maria Alfieri (Padova), alle quali invieremo in dono l'opuscolo «Pola, insegna di Roma sull'«Adriatico».

Il gruppo di esuli di Ronchi dei Legionari raccolto intorno a mons. Cibirò dopo la Messa per tutti i defunti giuliano-dalmati celebrata per iniziativa del Comitato

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

ASSEMBLEA DEL COMITATO DI LA SPEZIA

Due anni di intenso lavoro per il bene della comunità

Dare un alloggio a tutti costituisce sempre il programma più assillante - Buoni risultati organizzativi

La Spezia, maggio. E' stata spedita a tutti i profughi giuliano-dalmati della provincia di La Spezia, a cura della commissione elettorale del Comitato locale (Giovanni Cocevari, Vasco Gioacchini, Pietro Zanetti), la circolare relativa all'assemblea per il rinnovo delle cariche sociali.

L'Esecutivo Provinciale di La Spezia, eletto due anni or sono, ha rassegnato il suo mandato all'assemblea generale della comunità giuliano-dalmata presentando al vallo della stessa il consuntivo di un biennio denso di fervida operosità e di costante interessamento per la soluzione dei problemi inerenti alla comunità stessa. Il lungo e faticoso cammino percorso in questo lasso di tempo è stato documentato ampiamente nel corso della relazione che è stata presentata nell'assemblea domenica scorsa.

Consuntivo finanziario

Il consuntivo finanziario del Comitato per il biennio 1957-58 riscontra un attivo di L. 74.841. Ecco il movimento di cassa dall'1-4-57 al 30-4-59: entrate: dal Comitato uscente L. 28.082, tesseramento 57-58-59 200.000, contributi da vari 70.720, rilascio certificati 5.640, vendita oggetti ricordo 1.140, contributi da Roma 115.000; totale L. 420.582.

Uscite: spese assemblea '57 L. 15.510, acquisto cancelleria 4.010, quote tessere Roma '57-58 49.400, abbonamenti Arena e Difesa 5.730, spese postali 13.415, acquisto mobili sede 16.000, affitto locali sede 166.936, manifestazione 9 marzo '58 18.840, acquisto labaro 13.150, spese varie per parchi P.O.A. 6.000, contributo lavori attuazione legge 130 20.000, invio minori colonie 5.000, sovvenzioni esuli indigeni 6.500, spese varie 5.250; totale L. 345.741.

Rimanenza al 30 aprile 1959 L. 74.841.

Tesseramento

Il numero dei tesserati è stato per l'anno 1957 di 261 unità, e le tessere distribuite nel '58 hanno raggiunto la cifra di 314. Quest'anno si è giunti a quota 250.

L'importanza che riveste il tesseramento per le attività della Associazione oltre che agli effetti organizzativi e finanziari, soprattutto per quelli morali e patriottici, è stata posta in evidenza più volte in seno alla nostra comunità. Non necessita quindi ribadire, nonché è a tutti noto, il fatto che l'apporto morale e materiale degli iscritti è condizione essenziale per la nostra vita associativa, non potendo l'Associazione fare alcun affidamento su appoggi nei suoi proventi speciali da parte di altri Enti.

Fare parte dell'ANVGD vuol dire contribuire a sanare le piaghe, vuol dire chiedere gradatamente le ferite dell'esodo. Tutti dobbiamo contribuire moralmente e materialmente, ma soprattutto i giovani, degni continuatori delle nostre tradizioni. Nella città e provincia che ci ha ospitato, abbiamo ancora da risolvere problemi di grande interesse comune, e sono tante famiglie bisognose di un focolare, tante persone anziane che cercano un po' di riposo, con la speranza di vivere in tranquillità e serenità; abbiamo infine tanti giovani da avviare al lavoro, alle scuole per l'addestramento professionale. Ma per attuare

tutto ciò bisogna essere più vicini all'Associazione, incoraggiare i suoi dirigenti, dare consigli e suggerimenti per giungere finalmente alla completa soluzione di tutti i problemi. Sono state svolte e portate a buon fine molte pratiche, altre sono in corso di evasione; si cerca di fare del nostro meglio. Abbiamo fatto molti sacrifici e ne faremo ancora per il bene di tutti. Il miglior modo per sentirsi veramente vicini è quello di iscriversi all'Associazione e fare scrivere i propri parenti e conoscenti.

Questo il testo dell'appello lanciato all'apertura del tesseramento per l'anno corrente dall'Esecutivo provinciale. Quali ragioni potrebbero addurre per non sottoscrivere?

Dovere morale di noi tutti deve essere quindi quello di iscriversi affinché l'Associazione forte del nostro appoggio realizzando l'unione di tutti gli esuli oltre che risolvere i numerosi problemi che ancora assillano la nostra gente, possa soprattutto affermarsi e lottare per rivendicare i nostri diritti.

Dall'Assemblea Generale tenuta il 31 marzo 1957 al Cinema Candor di Mazzetta con l'intervento di oltre duecento soci veniva eletto «ex novo» il direttivo del Comitato nelle persone dei suoi attuali componenti: dott. Pavese, Presidente; dott. Martini, Vicepresidente; cav. Tentor, Economo; Vivoda, Segretario e consigliere; Giorgini, Bernardi, Sergi, Sabatti, rag. DeGhenghi, consiglieri. Il lungo periodo di precedente inattività gravò sin dall'inizio sul nuovo esecutivo, fino a che non si provvede a risolvere il problema della sede del comitato, sino allora inesistente, le riunioni si tennero di volta in volta ospiti di vari Enti ed associazioni e persino — documentando i verbali — sulle panchine dei giardini pubblici. Venne quindi intrapresa la riorganizzazione della segreteria: archivi, schedari, censimento, registri, verbali, protocolli ecc.

Rappresentanze furono costantemente presenti a tutte le cerimonie patriottiche con il labaro dell'Associazione e fu organizzata una grande manifestazione della comunità con l'intervento del Presidente Sauro che ebbe una grande risonanza sulla stampa locale. Alcuni balli organizzati dai giovani del villaggio Sauro ebbero ottima riuscita ed una scampagnata vide la partecipazione di oltre duecento persone. Ma naturalmente la maggior attività si ebbe nel campo dell'assistenza e patronato. Vennero distribuiti nel '58 recente periodo con viveri donati dalla P.O.A. Altri trecento sono in corso di distribuzione e si prevede una ulteriore assegnazione di trecento nel corrente anno.

La Caserma Ugo Botti di La Spezia dove è alloggiato ancora un centinaio di famiglie d'esuli giuliano-dalmati

La Caserma Ugo Botti di La Spezia dove è alloggiato ancora un centinaio di famiglie d'esuli giuliano-dalmati

A soluzione il problema della caserma

I componenti l'attuale direttivo uscente del Comitato si presentarono all'Assemblea Generale di due anni or sono con il preciso impegno di risolvere la questione della Caserma Ugo Botti. Come noto qui risiedono ancora, in condizioni di alloggio che divengono via via più precarie con il trascorrere degli anni un centinaio di famiglie. Questo problema venne quindi impegnato al massimo il direttivo per la sua soluzione a scapito di qualsiasi altra attività ed a prezzo di costanti sforzi e non indifferenti sacrifici. Oggi finalmente dopo lunghi anni si può intravedere non lontano il giorno in cui alla Ugo Botti si chiuderanno i battenti. Sono infatti in fase di avanzata costruzione i quattro edifici per un totale di 44 appartamenti che sorgono accanto al Villaggio Nazario Sauro di Mazzetta, la cui posta della prima pietra venne fatta con una simbolica cerimonia dal presidente dell'ANVGD Libero Sauro nel corso della sua visita a La Spezia nel marzo dell'anno scorso. Altri appartamenti per 40 famiglie, i cui primi lavori dovrebbero essere imminenti, sorgeranno a cura dell'Opera sul terreno donato dall'Amministrazione comunale in località Rebocco.

Le pratiche espletate

Tramite l'Opera sono stati inviati nelle colonie otto bambini. Lungo e costante lavoro richiesero le pratiche relative all'avviamento al lavoro dei profughi disoccupati con la sistemazione di circa il 20% degli iscritti. Per la prima volta venne eseguito un censimento relativo alle possibilità finanziarie delle famiglie allodiate nella caserma per l'assegnazione di alloggi. Sono state portate a buon fine 44 pratiche di danni di guerra, ben abbandonati e pensioni. Per interessamento dell'asso-



La Caserma Ugo Botti di La Spezia dove è alloggiato ancora un centinaio di famiglie d'esuli giuliano-dalmati

ciamento si ottenne il rilascio di 41 pratiche per il riconoscimento della qualifica di profugo e l'assegnazione di 5 alloggi Case popolari e UN-RRR. Inoltre pratiche furono svolte per assistenza Prefettura, casa riposo, ospedali, bandi concorso, corsi professionali, ammissioni collegi, sussidi e varie. Il lavoro più arduo fu però l'impostare e seguire la difficile pratica relativa alla cessione gratuita da parte del Comune del terreno per costruire gli alloggi dell'Opera.

anno di attività, pubblicato sull'Arena, che «... il problema principale, alla cui soluzione l'Esecutivo Provinciale si sente oltremodo impegnato, rimane la chiusura della Caserma Ugo Botti. Una agevolazione verrà indubbiamente offerta dal disegno di legge per i profughi recentemente approvato. In tal senso si opera anche per la sistemazione di quanti altri versano tuttora in precarie condizioni. Gran parte dell'attività verrà quindi assorbita ancora dal settore assistenza a scapito degli altri. Ciò costituirà quindi una remora, ma superato quest'ultimo scoglio la barca del Comitato potrà finalmente navigare nel mare aperto dei numerosi programmi che vegetano nella mente dei suoi dirigenti in attesa del tempo migliore».

Con la chiusura della Ugo Botti il nuovo direttivo del comitato si troverà quindi di fronte ad un totale cambiamento di attività. Il biennio a venire sarà a quei principi per i quali fu fondata l'ANVGD. La battaglia che iniziamo in difesa dell'italianità delle nostre terre prima dell'esodo deve continuare. La fiaccola dell'irredentismo e del revisionismo non deve spegnersi per indolenza ed apatia di coloro che pur tanto hanno sofferto per essa. Gio significherebbe darla vinta all'oppressore, tradire i nostri Morti. Bisogna invece tenerla accesa, tramandarla ai giovani affinché al momento opportuno la facciano risplendere. Questo è il compito che bisogna prefiggersi pena la morte della nostra comunità.

Lino Vivoda

24 MAGGIO A MILANO

A Milano gli esuli giuliano-dalmati hanno ricordato la ricorrenza del XXIV Maggio con alcune manifestazioni. Alle ore 10 una rappresentanza del Comitato, del Gruppo Giorgini, del Circolo Giuliano Dalmata ha deposto una corona d'alloro sul monumento ai Caduti, in S. Ambrogio. Il Consigliere Nazionale dell'ANVGD avv. Ruggero Gherbaz ha parlato alle ore 10.30 nella sede del Circolo Giuliano Dalmata in Corso Monforte 15 rievocando la storia della città che doveva segnare il compimento dell'Unità Nazionale ed il coronamento del Risorgimento.

LE AGEVOLAZIONI PER GLI EX - TITOLARI

Come vengono assegnate le rivendite di tabacchi

Richiesto il trattamento preferenziale anche per i Comuni con più di trentamila abitanti

Il possesso di una licenza di rivendita di tabacchi costituisce oggi un vero capitale, forse più redditizio di certi diplomi scolastici. I primi profughi, in possesso di una licenza esercitata nei paesi di provenienza, poterono reimpiantare la loro attività in base ad una legge che dava loro la precedenza assoluta, fuori concorso. Tale legge è scaduta nell'agosto 1952. Nuovi profughi, provenienti specialmente dalla zona B, sollecitarono ripetutamente l'A.N.V.G.D. onde provocare un nuovo provvedimento. E infatti la legge 27 febbraio 1958 n. 173 ripristinò in pieno la preferenza ma al legislatore, purtroppo, sfuggì la precedente legge generale sulle licenze del 22-XI-1957 n. 1293 la quale aveva disposto che le nuove rivendite da installarsi nei Comuni sopra i 30 mila abitanti dovevano essere assegnate a mezzo asta. Ma col sistema dell'assegnazione al miglior offerente il nostro profugo resta battuto in partenza.

A seguito di recenti disposizioni, il problema si presenta nei seguenti termini:

1) Licenze da riattivare in Comuni sotto i 30 mila abitanti. Qui i profughi, detentori di licenza già esercitata nei paesi di provenienza, hanno la precedenza assoluta, purché naturalmente l'apertura di una rivendita sia stata dichiarata necessaria e il profugo dimostri la disponibilità del locale in proprietà, in comproprietà o in affitto. A qualche ispettore dei Monopoli, eccessivamente scrupoloso, era venuto il dubbio se il profugo, per fruire di questo privilegio, dovesse produrre, oltre che il decreto del Prefetto circa la qualifica di profugo, anche quello di mutilato di guerra. Scrupolo inutile. Infatti il Consiglio di Stato, interpellato lo scorso marzo, ha precisato che i profughi, anche non mutilati, detentori di licenza hanno la precedenza assoluta sugli invalidi e sulle vedove di guerra. Tale precisazione è stata notificata dall'Amministrazione dei Monopoli di Stato a tutti gli Ispettori Compartimentali con la seguente circolare n. 04-1743 del 10 marzo u.s.:

«A scioglimento della riserva contenuta nel foglio n. 04-00884 del 16 gennaio u.s. viene comunicato che il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole all'ammissione dei profughi nei concorsi in oggetto (concorsi per istituzione di rivendite in Comuni con meno di 30 mila abitanti - Profughi), riconoscendo loro il titolo di preferenza assoluta, cui accenna l'art. 50 del Regolamento, invitando il Consiglio di Stato che per effetto del coordinamento delle disposizioni contenute nell'art. 8 della legge 27 febbraio 1958 n. 173 e nell'art. 21 della legge 22 dicembre 1957 n. 1293, i profughi già intestatari di licenza per rivendita di generi di monopolio nei territori di provenienza, i quali non abbiano alcuna delle qualifiche di invalido o vedova di guerra, ovvero al valor militare, non soltanto hanno titolo a partecipare ai concorsi per l'assegnazione di rivendite nei Comuni fino a 30 mila abitanti, ma quanto la loro qualità di profughi, prevale, al fine dell'assegnazione su quella di beneficiari di guerra degli altri partecipanti».

Qualora il titolare della licenza fosse deceduto prima del ripristino della licenza, il diritto passa al coniuge superstite o a una dei figli.

Tutti gli altri profughi, non detentori di licenza, sono equiparati, ai fini del concorso, ai militari decorati al valore.

2) Licenze da riattivare in Comuni sopra i 30 mila abitanti. Qui i profughi non fruiscono di nessun privilegio preferenziale, ma concorrono alla pari con tutti gli altri cittadini. La Direzione Centrale, nella sua fascia, si è offerta di aumentare e segreto anche agli ispettori compartimentali. In linea ordinaria essa s'aggira su un terzo del previsto reddito annuo della rivendita posta all'asta. Tale ammontare è relativo al numero dei concorrenti e all'ubicazione più o meno felice della località. Vince la gara, non colui che offre di più, ma colui che con la propria offerta si avvicina di più alla quota segreta, fissata per ogni singola aggiudicazione. La Direzione Centrale dei Monopoli, chi con la propria offerta supera la quota fissata, viene eliminato, anche se è solo a concorrere. Per concorrere è necessario effettuare un deposito che va dal-

le 15 alle 30 mila lire che viene poi restituito in caso di mancata aggiudicazione. Non si richiede la disponibilità del locale. Ma all'atto dell'asta il concorrente deve notificare il locale. In caso di aggiudicazione, egli dovrà dimostrare la disponibilità del locale in proprietà, in uso o in affitto con un atto registrato presso l'Ufficio del Registro. Per tre anni l'aggiudicatario deve versare all'Amministrazione dei Monopoli la quota fissata nell'offerta segreta. Successivamente tutte le entrate nella misura del 6% delle rivendite vanno a suo vantaggio. La rivendita viene assegnata all'asta una volta. In caso di mancata aggiudicazione, essa deve essere data ai profughi. Così stabilisce, infatti, la circolare 8 maggio 1959 n. 04-43424 della Direzione Generale dei Monopoli di Stato che dice testualmente: «allo scopo di facilitare ai profughi, già intestatari di licenza per rivendita di generi di monopolio, la ripresa nel territorio nazionale della stessa attività esercitata nei luoghi di provenienza, in armonia con la vigente legislazione assistenziale in favore della categoria, i Sigg. Ispettori, nei casi di desolazione o infruttuosità delle gare in parola, daranno la precedenza assoluta per l'assegnazione delle relative rivendite ai profughi che ne abbiano fatto richiesta, trattando direttamente con essi».

L'Associazione, in accordo con la stessa Amministrazione dei Monopoli, ha elaborato un provvedimento tendente ad ottenere che anche le nuove rivendite da aprire nei Comuni sopra i 30 mila abitanti, prima di venire messe all'asta, vengano offerte ai profughi. Auguriamoci che anche questo provvedimento incontri la pronta e generosa approvazione dei nostri legislatori.

P. Flaminio Rocchi

NEL «POZZO DI PADRICIANO» MACABRA SCOPERTA di un infoibato istriano

In circostanze pietose e drammatiche sono avvenuti il rinvenimento e successivamente il riconoscimento del resto di un infoibato istriano. La macabra scoperta è avvenuta nella «foiba» denominata «Pozzo di Padriciano», sull'altipiano di Trieste, ad opera di alcuni rastrellatori in cerca di residui bellici.

Accanto alla salma sono stati rinvenuti mezzo pettine, un paio di scarpe, due chiacchiere e un frammento di stoffa; probabilmente un pasto presso la mensa aziendale dell'Acceg. E' stato appunto lo scintillio a portare infine al riconoscimento della salma.

Da un successivo esame è risultato nel frattempo che fra gli oggetti ritrovati figuravano dei frammenti di residuo e stoppa; probabilmente i resti di cinto per ernia. Alla notizia del ritrovamento della salma, si sono presentati in Polizia sette familiari di accetagni misteriosamente spariti. Tutti avevano la speranza, e insieme il commovente timore, di scoprire che si trattasse di un proprio caro. Dall'interrogatorio del familiare presentatisi in Polizia è emerso finalmente che l'unico — fra gli scomparsi —

ad aver portato un cinto per ernia era il cursore Giuseppe Galante, nato a Visinada d'Istria nel 1905.

E' stata su moglie, la signora Anita Lenarduzzi in Galante, a identificare definitivamente la salma. La sicura prova del riconoscimento è stata fornita infine dalle chiacchiere. Esse erano esattamente corrispondenti a quelle in possesso della signora Galante, la quale non ha mai cambiato il domicilio di Strada per Longera 8, e neppure la struttura della porta d'ingresso.

Il cursore Giuseppe Galante era scomparso senza dare più notizie di sé, una mattina del settembre '44; era uscito di casa per recarsi al lavoro, e qualcuno ha visto che, appena uscito dal portone, due individui — rimasti poi sconosciuti — l'avevano avvicinato. Se n'era andato via con loro, e non ha più fatto ritorno. Evidentemente erano due emissari dei partigiani slavi che in tal modo hanno concorso all'infoibamento dello sventurato. La sua famiglia ha continuato a sperare per anni che egli un giorno ritornasse, finché aveva iniziato le pratiche per l'ottenimento della dichiarazione di morte presunta.

CRONACHE DI CASA

Garavaglia rieleto presidente a Pisa

Domenica 17 maggio ha avuto luogo a Pisa l'assemblea dei profughi giuliano-dalmati per udire la relazione morale e finanziaria del Comitato Provinciale dell'ANVGD e per il rinnovo delle cariche sociali. Chiamato il cav. Osvaldo Battellino a presiedere l'assemblea, il presidente uscente primo capitano Alfredo Garavaglia, ha svolto una lunga, circostanziata e diligente relazione sull'attività svolta dal Comitato, attività complessa e oculata per il bene della comunità giuliano-dalmata e nell'interesse dei singoli. Tutti i rami dei vari servizi assistenziali sono stati illustrati nei dettagli, come pure l'attività multifforme (danni di guerra, beni abbandonati, collegi, colonie ecc.) che a tali servizi direttamente si collegano. Tanto la relazione morale quanto quella finanziaria sono state all'unanimità approvate dall'assemblea.

Particolarmente sottolineata e apprezzata l'iniziativa di richiedere al Governo d'integrare la somma di 85 miliardi a beneficio del patrimonio dei Comuni sopra i 30 mila abitanti, prima di venire messe all'asta, vengano offerte ai profughi. Auguriamoci che anche questo provvedimento incontri la pronta e generosa approvazione dei nostri legislatori.

P. Flaminio Rocchi

sicura azione per l'affermazione del diritto italiano sulle terre giuliane usurpate dalla Jugoslavia

Ha quindi commemorato, dopo un minuto di raccoglimento, la figura del prof. Bruno Costantini, attivissimo segretario del Comitato, recentemente scomparso.

Si è poi soffermato sui problemi per i beni abbandonati, sui danni di guerra e sulla obbligatorieta del collocamento al lavoro previsto dalla legge 130, non mancando di informare i genitori in sala sui prossimi turni delle colonie per bambini e adolescenti. Il Presidente anche in questa occasione non ha mancato di interessarsi sulle condizioni degli esuli più indigeni e in special modo dei più anziani.

Infine ha invitato ad aderire alla sottoscrizione per la erigenda colonna romana a Ronchi dei Legionari, in perenne ricordo dell'epica impresa dannunziana.

Quindi Cappellari, Vice-Presidente del Gruppo giovani, ha preso contatto con i giovani presenti per il potenziamento della delegazione. Su invito del Presidente, i presenti hanno osservato un minuto di raccoglimento in memoria di Caterina Sauro, moglie dell'Erroe capodistretto, madre del Presidente Nazionale dell'Associazione.

Ricerche per i beni

S'inviavano i sottolentati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. Via Guidubaldo del Monte n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Pos. n. 2157/TC Tuntar Giovanni fu Paolo, 198/TC Mitton Maria in Vidotto, 19069/TC Antonio Maria in Sciolis, 19069/TC Curto Eugenio in Perini, 959/TC Foresto Giuseppe, 959/TC Manzin Andrea fu Giovanni, 18424 Manzin Giovanni di Andrea e di Floredaci Maria Domenica Barbieri, moglie di Manzin Giovanni, 7352 Zuzich Stefano di Antonio, 9409/L Manzini Domenico fu Antonio e di Giachini Antonia in Manzin, 6820/L Smogliani Giovanni di Matteo ed altri, 7026 Valenti Marco di Giovanni, 7671/L Ditta Seppi Nicola e Nives fu Matteo, 13264/TC Belletich Giovanni, 2149/TC Vella Domenico, 254 Selvatico Ernesto, 925 Tramuss Federico, Stefania 225 Polcini Gianpaolo, 46252/TC Ciurcovich-Giuseppe, 2094/TC Terzi Rodolfo, 1250 Gallo Antonia fu Giovanni, 2149/TC Fusaro Angela in Vella, 8980/L Lucchesi Giordano fu Pietro ed altri, 8745/L Osseri Damasco fu Antonio.

Relazione di Gecele

a S. Daniele del Friuli

Domenica 17 maggio il Presidente del Comitato giuliano-dalmata di Udine, Augusto Gecele, si è recato, assieme ai suoi collaboratori in seno all'esecutivo provinciale di Udine, a S. Daniele del Friuli per visitare la comunità di esuli giuliano-dalmati colà residenti. Ad attendervi era l'apprezzato delegato comunale, Giorgio Bartole, che ha presentato i graditi ospiti ai profughi convenuti in gran numero nella sala del Consiglio Comunale, gentilmente concessa. Come già nelle altre delegazioni, il Presidente, nel prendere la parola, ha portato il saluto dell'esecutivo provinciale e della Presidenza Nazionale, ed ha illustrato ai presenti lo scopo dell'Associazione invitando tutti a stringersi sempre più compatti attorno alle bandiere tridentiste dell'Associazione per poter così, oltre che ottenere dei benefici da parte delle autorità, anche stabilire una

Commemorazione dannunziana a Parigi

Nel quadro delle manifestazioni del Festival del Théâtre National, Gino Cucchetti ha commemorato a Parigi il ventennio della morte di Gabriele D'Annunzio al Teatro Sarah Bernhard. Rievocato con acuto spirito critico alcune fra le opere più significative dei tre libri delle «Laudi», il Cucchetti ha tenuto a sottolineare come, nella produzione lirica del Poeta, tuttora viva ed attuale la più valida sia quella del teatro, che ha riportato la tragedia alle sue grandi tradizioni greche e latine. Ha messo in rilievo le opere create per la grande arte di Sarah Bernhard, e in particolare la produzione lirica del Poeta, tuttora viva ed attuale la più valida sia quella del teatro, che ha riportato la tragedia alle sue grandi tradizioni greche e latine. Ha messo in rilievo le opere create per la grande arte di Sarah Bernhard, e in particolare la produzione lirica del Poeta, tuttora viva ed attuale la più valida sia quella del teatro, che ha riportato la tragedia alle sue grandi tradizioni greche e latine.

UN ORDINE DEL GIORNO ALLA CAMERA

Più equo indennizzo dei beni in un impegno per il Governo

Sollecitata la revisione delle norme vigenti al fine di attuare l'auspicata rivalutazione

I deputati on. De Micheli, Vitturi e on. Gefter Wondrich hanno presentato in sede di discussione del bilancio del Tesoro presso la commissione Finanze e Tesoro della Camera, il seguente ordine del giorno:

«La Camera, preso in esame il problema relativo agli indennizzi da corrispondere ai cittadini italiani per i beni abbandonati sui territori ceduti alla Jugoslavia in base al Trattato di pace; considerato che l'ufficio tecnico erariale aveva valutato il complesso dei beni abbandonati nella Venezia Giulia e in Dalmazia nella cifra prudenzialmente limitata in lire 130 miliardi; che lo stanziamento iniziale per il pagamento degli indennizzi, in base all'accordo italo-jugoslavo del 1949, era pari a dollari 125 milioni, cioè a lire 80 miliardi circa, forniti all'Italia direttamente dal Governo italiano in base al disposto del Trattato di pace; che detto importo venne, successivamente, ridotto in seguito all'applicazione del «Memorandum» di Londra del 5 ottobre 1954 a lire 45 miliardi; che in detta cifra ridotta il Governo italiano ha inteso inserire anche gli indennizzi in favore di enti parastatali non previsti quali enti indennizzabili nel Trattato di pace né dai successivi accordi italo-jugoslavi e che oggi vengono ad incidere per un ammontare di circa 8 miliar-

di; che a seguito delle condizioni cresciute nella Zona B del Territorio di Trieste, è prevista una ulteriore spesa di 4 miliardi e mezzo per la liquidazione dei beni dei cittadini italiani che hanno abbandonato quelle terre, per cui risulta che ai profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia oggi sono riservati soltanto 32 miliardi a titolo di indennizzo;

«rilevato che i 32 miliardi attualmente disponibili, rappresentano un quarto dell'ammontare complessivo del valore dei beni abbandonati secondo la valutazione dell'ufficio tecnico erariale; che rappresentano poco più di un terzo della somma riconosciuta ed inizialmente stanziata all'Italia per questo titolo;

«considerato che in applicazione dei vari coefficienti di rivalutazione predisposti da provvedimenti di legge ed in base ai conteggi eseguiti al Ministero, in applicazione di apposite istruzioni interne, la liquidazione che viene praticata erogata ad ogni singolo cittadino italiano profugo ammonta al massimo al 15 per cento del valore commerciale che oggi hanno i beni sul mercato libero; presi in esame inoltre, la situazione degli indennizzi per i beni dei cittadini italiani compresi nell'art. 79 del Trattato di pace, che interessa le proprietà abbandonate sul vecchio

territorio della Jugoslavia; constatato che il pagamento di detti beni, che fa carico esclusivo al Governo italiano, viene effettuato in base a prezzi predefiniti dal Ministero del Tesoro che disattendono ampiamente il mercato del 1938; che il coefficiente di rivalutazione per detti beni è più basso di tutti i coefficienti previsti per le altre categorie di beni abbandonati;

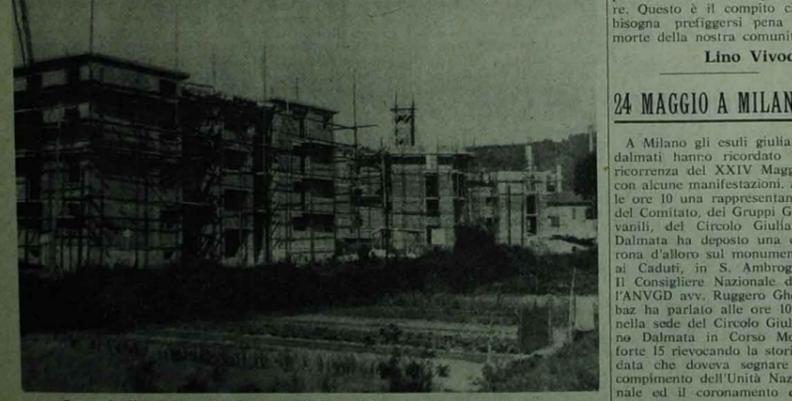
«impegnò il Governo a rivedere sostanzialmente tutte le disposizioni in materia, al fine di assicurare ai profughi un trattamento equo, indipendentemente dalla ubicazione territoriale dei beni, e rapportando gli indennizzi ad un concreto principio di equità; che gli interessati che ritengono non erroneamente, di essere i soli a sostenere il peso della guerra e delle terre perse e di vedersi accollato il peso finanziario del ritorno di Trieste all'Italia, non oseranno di questo onere del quale dovrebbero essere orgogliosi, come lo sono, tutti i cittadini italiani».

Il Sottosegretario Tesoro, a nome del Governo, ha dichiarato di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione e che il Governo metterà allo studio l'accoglimento di alcune fondamentali osservazioni.

Successivamente l'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità.

60 anni di matrimonio

Il 21 maggio del 1899 si unirono in matrimonio a Pirano, nella Chiesa della Madonna della Salute, Francesco e Francesca Lazzari, cui è spettata la gioia di celebrare, ancora a Pirano, nel '49, le proprie nozze d'oro, circondati dai cinque figli e da un nugolo di nipoti e pronipoti. I sessant'anni di matrimonio sono stati festeggiati questa volta a Trieste con il rito religioso che ha avuto luogo giovedì scorso nella Chiesa di S. Maria Maggiore.



I nuovi alloggi in costruzione al villaggio «Nazario Sauro» di Mezzetta

CAZZONI ISTRIANI

Nel 1916, a cura di Giovanni Timmers, venne pubblicato dalla tipografia dei fratelli Niccolini di Pola, un utile fascicolo dal titolo «Canzonette istriane cantate in Istria» contenente un centinaio di componimenti poetici, parte in lingua, parte nei diversi dialetti istriani, polse, piranesi, isolano, lauranese, rovesinese, dignanese, pinsinese, veronese, fiammese, e infine una trentina di brani poetici tratti da opere liriche italiane.

Quella del 1910 era la terza edizione della fortunata e significativa raccolta. Scrisse il Timmers nella prefazione al libretto: «Abbiamo raccolto e ordinato le più popolari canzoni cantate in Istria, perché nella lotta affannosa per salvare il patrimonio nazionale, resti inventariata anche questa, non ultima, espressione dell'italianità del nostro paese».

«Come la nazionalità di una nave si conosce da lontano per i colori della sua bandiera, così i canti popolari sono espressione intima del sentimento paesano, sono il segno, la bandiera della nazionalità di un popolo».

«Oltre ai nostri grandi del passato, ai forti studiosi del presente: letterati, storici, scienziati, poeti, anche il popolo ha dato il suo contributo alla letteratura della Regione; e dalle forti concezioni dei primi, come dalle semplici, ma pur belle, espressioni, talvolta scultoree poesie popolari, risulta trionfatore, sovrano il genio latino; il genio dell'arte, della storia, della musica, della poesia, in tutta la regione delle Giulie».

«Inni Istriani», è il titolo della prima parte del volume, che si apre con la canzone «Istrija» di Mons. Giovanni Bennati. Sono sei quattre tutte ispirate alla Patria. Ecco le prime tre:

Al sorriso d'un cielo latino, — Alla brezza d'un classico mar, — Sorge l'Istria, un ridente giardino — Che di sole tu vedi brillar.

Qui fu Dante! La nostra favella — Pellegrino dell'Arno studio, — La città, le torrioni castella, — Il Quarnaro, l'Arena mirò.

A quest'aura ingegno nascente — Crebbe ignoto Tartini e nutri; — I riflessi, l'incanto potente — Di quest'onda Carpaccio senti.

Segue l'«Inno all'Istria», parole di Mons. Cleva, musica di G. Giorgieri. «Nel giorno fausti del novembre 1918, quest'Inno fu cantato dal famoso coro «Ciscutio» nella piazza del Foro, davanti al busto di Dante, suscitando emozione ed entusiasmo indicibili. Eccone i versi:

O bell'Istria, chi lungo il tuo lido, — Va scorrendo sul placido mar, — A te manda un festivo grido, — Come amico ad amico suol far.

Quai smeraldi i tuoi pingui oliveti — Sono invidia al lontano stranier, — Sono sempre i tuoi dolci vigneti — Nuova fonte di vita e piacer.

Delle muse qui mite il sorriso — Del sapere ebbe culto ed onor, — Ai tuoi figli qui brilla sul viso, — L'Amigiste che viene dal cor.

Istria salve! Ruggente procella — Mai non turbi il sereno tuo ciel, — Ma di pace e di gioia la stella, — A te splenda benigno e fedel.

Per generale consenso questo era considerato l'Inno ufficiale della Provincia.

Un «Canto popolare istriano», in versi dialettali, nella prefazione dell'autore che le iniziali G.B., la musica era di G. Giorgieri, come il precedente.

Da Pola a Capodistria — Fra l'Ime e fra l'Quarnar — Popolo vive in Istria — De antica stirpe altier. Ecc.

L'Antica stirpe non era certamente la stirpe slava. Dice il ritornello:

Eviva l'Istria bela — De la più bele al par, — La dolce sua favella — El suo bel ziel, el mar.

Quattro quartine, dal titolo «A l'Istria», sono di N. Dobrovich, del 1877, in dialetto. Segue il famoso «Inno della Lega Nazionale»: «Viva Dante il gran Maestro» e il non meno famoso «Lasse pur!...» parole di Maciata, musica di G. Silvestri. E ancora l'«Inno dei canottieri istriani» su musica di Antonio Smareglia.

Le «Canzonette polse» sono quasi tutte di carattere amoroso: «Vien sul mar» di N. Dubrovich e musica di R. Iustoloni; «Tuto me disi si», dei medesimi autori; «Classici e spasseri polsani» del Dobrovich (1901); con parole di Vasco e musica di Bucavez abbiamo «L'acqua non xe potabile»; «Lassa la mulla, Menego», — no xe stagion d'amor, — xe carneval divertite — senza fastidi in cor». Più avanti troviamo la canzonetta «Le pute polsane» e, ancora, «Semo istriani» col ritornello molto significativo: «Semo istriani e forti — Nel patrio santo amor — Che in cuna nostra mare — Ne ga istialdo in cor».

Nel 1899 fu composta la canzone «Pola capitales» di Giovanni Timmers e R. Iustoloni, quando, per salvare la

NELL'UNIONE INDUSTRIALI GIULIANI E DALMATI

Elio Bracco eletto presidente dall'assemblea riunita a Padova

Ampiamente discusso il problema degli indennizzi per i beni abbandonati in relazione alla possibilità di una più intensa ripresa dell'attività produttiva

A Padova il 16 maggio scorso nel salone dell'Associazione Industriale in via Anglinoni, ha avuto luogo l'assemblea dell'Unione Industriale Giuliani e Dalmati, presenti 451 associati, direttamente o per delega, fra cui la Sede, Sapri, Ampelea, Etemit, Istriana Cementi, Cementi Isonzo, Cerlentizza, Luxardo, Drioli, Pavullo, Svem, Selveg, Telve, Facchini, Bracco, Aisa, Skoll ecc.

L'assemblea si iniziava con un caloroso saluto del vice Presidente dell'Associazione Industriale, comm. Silvio Garola, il quale diceva:

«In assenza del Presidente, fuori sede per precedenti impegni, spetta a me, quale Vice, il gradito compito di porgerVi con il suo, il più cordiale ed affettuoso saluto dell'intera Associazione. Ho detto, anche affettuoso, perché gli Operatori Economici di questa industria provincia si sentono a voi legati oltre che dai vincoli della comune fatica, dai sacrifici avuti nel covanamento del più fulgido successo e di quelli che verranno dopo di voi — abbiano a raccogliere e mantenere — con il retroscio delle opere e dei luminosi insegnamenti — la fiamma che vi ha costantemente sorretti, trasmettendola ai figli dei figli nel segno degli emblemi che contraddistinguono le contrade dalle quali avete tratto le origini ed alle quali va il nostro commosso pensiero. Complicandoci con gli esponenti della Associazione che così validamente tutela i vostri interessi — per le mete raggiunte — auguro a tutti proficuo lavoro».

Il comm. Facchini, vice Presidente dell'Unione ringraziava il comm. Garola per la

cordese ospitalità e le cordiali espressioni rivolte, quindi leggeva l'assemblea di voler espletare l'incarico di Presidente. All'unanimità veniva indicato il comm. Bruno Coccani il quale, salutato dall'applauso degli intervenuti, si avvicinava al microfono, dicendo:

«Unione degli Industriali possa rafforzarsi per combattere la comune battaglia e costituire quei nuclei ideali della categoria».

Entrando nel vivo dell'assemblea, venivano nominati tre scrutatori nelle persone del prof. Draghi, del sig. Gossi e del sig. Defar, nonché un segretario, il sig. Papo. Quindi il dott. Bruno Coccani presentava il notaio, dott. Giuseppe Benacchi, il cui intervento era necessario dato il carattere straordinario della prima parte dell'assemblea.

Il segretario dell'Unione, dott. Italo Derencin, dava i ragguagli circa i motivi che hanno indotto l'assemblea a proporre alcuni emendamenti allo statuto per rendere più funzionale l'Associazione.

Conclusa così la parte straordinaria della riunione, l'assemblea entrava nella parte ordinaria ed il dott. Coccani dava la parola al dott. Derencin il quale commentava ed illustrava la relazione sull'attività svolta dall'Unione Industriale Giuliani e Dalmati, copia della quale era stata inviata agli iscritti.

Parla il comm. Coccani

«Vi ringrazio cordialmente per l'onore offertomi di presiedere questa assemblea. Lo attribuisco alla mia lunga devozione alla vostra causa. Non posso dimenticare che nel luglio del 1947 a Udine, ostello delle genti giuliane in tutte le ore più misere della nostra strada, mi chiamaste a presidente della nostra assemblea costituita. Sin da allora misi in rilievo l'alto significato della missione che l'Unione degli Industriali Giuliani e Dalmati avrebbe avuto in tutte le fasi di svolgimento in seno alla Confederazione generale dell'industria italiana. Per molti anni seguii da vicino l'attività dell'Unione, e i suoi sforzi per assistervi, per tutelare i vostri diritti, per promuovere una ripresa nel territorio nazionale delle attività produttive esistenti nei territori oggi passati alla sovranità della Jugoslavia. Una tappa decisiva fu l'ultima assemblea di Venezia nel 1954 nella quale fu fatto il punto su una delle questioni più importanti: la determinazione degli indennizzi spettanti per le vostre proprietà confiscate e perdute. A cinque anni di distanza ci troviamo oggi a Padova, del pari che Udine e Venezia cara al nostro cuore, solo se pensiamo che da questa città, nobilissima per il suo patriottismo, parti il primo grido di riscossa, dalla sala della Gran Guardia, per l'incontro nella guerra contro l'Impero austro-ungarico. A nome vostro ringrazio l'Unione degli Industriali di Padova per la cordiale ospitalità offertaci».

Continuando, quindi, l'oratore metteva in rilievo l'opera appassionata e faticosa di Italo Derencin e quindi invitava i presenti a rivolgere un accorato pensiero agli scomparsi di questi ultimi anni: Severino Mareschi, il sen. Giovanni Banelli e Ing. Leonardo d'Acquino. Di ciascuno di questi scomparsi ha ricordato gli incarichi assunti e le benemerite acquisite con la loro meritoria opera. Così, quindi, concludeva:

«Nella fede di questi nostri scomparsi vi rinnovo l'augurio fattovi a Udine, che un giorno arrivi in cui il volto della giustizia ancora offuscato possa riflettere nella assemblea delle genti libere e pacifiche e possiate, quel giorno, rivedere le vostre terre restituite alla Patria».

Il sig. Dario Davanzo recava quindi il saluto dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e anche del suo Presidente Nazionale Libero Sauto e dei giuliani e dalmati residenti a Padova. Egli ha poi sottolineato il significato che riveste ogni incontro fra gli esuli, ricordando gli sforzi di lavoro, di coraggio e di sacrificio degli industriali giuliani e dalmati, costretti a trapiantare ex novo, fiorenti attività, fra difficoltà sempre crescenti, in altri territori. Formulava l'augurio che la

Le impostazioni suggerite

Non c'è stata, quindi, una lettura della relazione, perché da tutti conosciuta, ma più che altro un'analisi dei punti più scottanti, riguardanti cioè il recupero, attraverso pagamento ed indennizzi, delle proprietà perdute nei territori passati sotto il dominio jugoslavo. L'intera questione fu definita, come è noto, in sede internazionale con la stipulazione di tre accordi italo-jugoslavi, l'ultimo dei quali, del 18-12-1954, regolamentò l'intero problema in modo definitivo, con lo stanziamento da parte del governo jugoslavo di 72 milioni di dollari, pari a 45 miliardi di lire.

Il dott. Derencin ha consigliato poi gli industriali sull'impostazione da dare ai ricorsi in seguito al revisionamento delle stime, secondo i criteri del governo jugoslavo. Il dott. Derencin aggiornava, quindi, sulla liquidazione dei danni di guerra, considerati da parte del governo jugoslavo, come il trattamento subito dai giuliani e dalmati, sia stato inferiore rispetto a quello riservato ad altri danneggiati di guerra, profughi da altre regioni.

Approvata la relazione Derencin

Conclusa la relazione sulla attività passata, il sig. Ferrario proponeva che la relazione venisse approvata all'unanimità, il che avveniva.

Il presidente dell'assemblea lasciava nuovamente il microfono al dott. Derencin perché esponesse qualche idea in merito alle direttive di massima sull'attività futura. Egli accennava alla legge d'integrazione, che costituiva, successivamente, motivo di discussione alla quale intervenivano il sig. Woloschin, padre Rocchi, il comm. Gecele e il cav. Pavullo.

Anche questa parte veniva approvata all'unanimità, come pure le relazioni dei sindaci.

A questo punto l'assemblea giungeva all'ottavo argomento posto all'ordine del giorno, relativo all'elezione del Presidente e del vice Presidente che ha visto nominati rispettivamente il sig. Elio Bracco ed il conte di Carpeneto.

Analogo procedimento era riservato per la nomina degli altri consiglieri: ing. Gaetano Modè, dott. Italo Derencin, Windisch Graetz, ing. Fassini, comm. Giorgio Luardo, dott. Romano Cerlentizza e avv. Augusto D'Alessio.

Collegio sindacale: presidenti De Toma, membri effettivi Gamberale e Polesin; membri supplenti Defar e Maracich.

L'assemblea, tutta impostata in un clima di fraternità propria degli esuli, si chiudeva col seguente discorso del neo presidente sig. Elio Bracco, Presidente della Bracco Industrie Farmaceutiche di Milano.

Il discorso di Elio Bracco

Signor, non vorrei limitarmi a ringraziare l'Assemblea per l'onore che mi ha fatto designandomi a presiedere la nostra Unione, succedendo a Severino Mareschi, che fu valoroso industriale, integerrimo patriota ed amico, ma soprattutto iniziatore ed animatore della ripresa delle attività dei colleghi giuliani e dalmati.

Desidero soprattutto, nell'accettare questo incarico, darVi l'assicurazione che in tutto e per tutto seguirò le direttive determinate nel corso di questa Assemblea, delle quali sa-

ORE DI MONTONA

Tre giri sulle mura

Un mezzogiorno di primavera

Serenità

All'uscita della «Messa grande» ci si trovava in piazza. Scambiati i saluti ci si avviava a fare il solito giro sulle mura denominate «Bastioni Montonesi, sempre le «Mura». Ci si divideva in gruppi secondo la simpatia, contenti di esserci ritrovati. Le signore si facevano i complimenti, più o meno sinceri, per gli abiti primaverili, oppure si scambiavano i commenti sul ricevimento della sera prima in casa di comiti amici. Raccontavano le malefatte della persona di servizio o vantavano le proprie capacità culinarie. I più giovani stavano insieme e discutevano allegri per organizzare la gita del pomeriggio. Il bagno nel fiume e poi il ballo a S. Stefano a S. Pancrazio? Oppure la merenda di prosciutto inaffiato dal chiaro vinello a Villa Diviacchi ed il gioco delle bocce? O la merenda dal sacco consumata allegramente sull'erba?



Le signorine un poco sentimentali ed un poco intellettuali si scambiavano le loro opinioni sull'ultimo romanzo letto, che poteva essere «La Cittadella» di Cronin, oppure sull'opera lirica trasmessa la sera prima dalla radio. I ragazzi sportivi allestivano il campo «drio la Ciesa» per giocare il pomeriggio a pallacanestro. I bambini giocavano correndo e saltando intorno come piccoli pulcini. I signori al Circolo, leggendo i giornali si scambiavano le loro idee sugli ultimi avvenimenti politici e attendevano le signore per prendere in loro compagnia il vermouth domenicale e poi si avviavano lentamente alle loro case dove li aspettava il succulento pranzo festivo.

Io, qualche volta, mi attendavo solo a passeggiare lo sciaro l'occhio spaziare sul paesaggio che da lassù era incantevole. Il bosco d'un verde cupo si estendeva nella immensa vallata del Quietto con sullo sfondo il Monte di Portole, e più in là la mole gigante del Monte Maggiore. Le colline degradavano con le tinte sfumate del verde, chiazze in certi punti dall'oro del grano maturo.

Quà e là si scorgevano gruppi di case attorno a un campanile. Quando la torre dava il primo rintocco del mezzogiorno, subito rispondeva un tintinnio di campane squillanti: la Chiesa dei Servi, la Madonna delle Porte, San Cipriano e più giù San Bartolomeo, San Pancrazio e altre ancora, piccole chiesine annidate sui monti. Ritornavo anch'io sulla piazza tra la gente, ridevo, facevo commenti, prendevo gli accordi per il pomeriggio: gita? Partita di bridge? Tutti erano sereni. Arrivevano e buon pranzo! Questo era l'ultimo saluto scambiato. Era bello allora ed avevamo la nostra casa.

Auspicata la liquidazione di un ulteriore coefficiente

Dovremo far sì che si giunga alla più rapida soluzione anche delle pratiche relative alle maggiori nostre associazioni e per le quali la stessa legge prevede la liquidazione di un ulteriore coefficiente quale risulterà dal residuo dei fondi già stanziati.

Questo nel campo dei beni cosiddetti abbandonati; e qui dovremo ancora e decisamente intervenire onde ottenere lo stanziamento di nuovi fondi a una più rispondente valutazione.

Non possiamo, infatti, ammettere che il Governo ed il Parlamento continuino a riservare alla nostra gente un trattamento diverso da quello già adottato a favore di altre categorie di danneggiati. Se nel 1954, abbiamo ritenuto di non dover esitare la nostra voce quando per evidenti ragioni politiche di ordine internazionale, si è voluto sacrificare la nostra gente ed abbiamo tutti gioito per il ritorno di Trieste alla Madre Patria, oggi dobbiamo rammentare ai nostri governanti che non è giusto che sia la nostra gente a sopportare da sola il peso immane della catastrofe che ha colpito tutta l'Italia e tutti gli italiani.

Restano altri problemi insoluti del tutto o in parte. Mi riferisco alle liquidazioni per i danni di guerra e per le requisizioni alleate che procedono troppo a rilento, alle proprietà nella zona B del Territorio di Trieste e alle proprietà confiscate dalla Jugoslavia in seguito all'applicazione dell'articolo 79 del trattato di pace.

Anche in questo campo la nostra azione dovrà essere decisa onde soddisfare le legittime richieste ed aspettative dei nostri associati.

Interverremo presso gli Organi amministrativi e presso il Governo ed il Parlamento, prendendo a base della nostra azione i suggerimenti e le direttive dell'Assemblea.

Vi assicuro o Consoci, che l'Unione sarà presente in tutte le iniziative, che si renderà promotrice, ove necessario, di quei passi che appariranno necessari al fine di meglio tutelare i comuni interessi.

Non mancherò, infine, con la preziosa collaborazione dei colleghi del consiglio e della segreteria dell'Unione, di prospettare ancora una volta al Governo l'assoluta e inderogabile necessità di predisporre adeguati provvedimenti che permettano alla nostra categoria di reinserirsi con tutte le sue valide forze nella vita produttiva della Nazione.

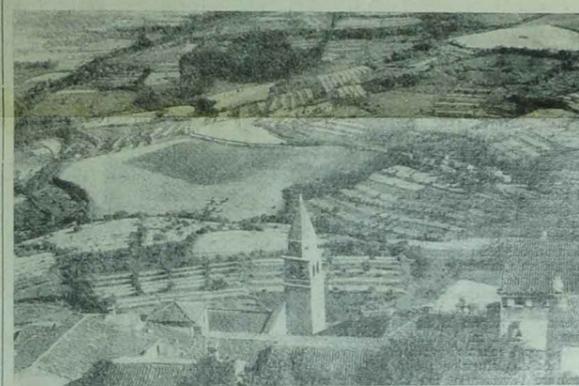
Nessuno deve dimenticare che gli industriali giuliani e dalmati sono stati sempre all'avanguardia in tutti i settori produttivi, dal minerario all'elettrico, dal metalmeccanico al navale, dall'armamento marittimo all'alberghiero, dal settore delle industrie del legno e quelle chimiche, tipografiche, dei cementi, all'apprezzatissimo e vasto complesso delle aziende artigiane, indispensabili alla vita produttiva.

Da duemila anni la nostra gente è all'avanguardia. Lo fu prima di Roma e con Cesare e con l'Impero, con Bisanzio e con Venezia; lo fu nelle lotte del Risorgimento che videro antesignani i Carpi e i Piatti e i Bajamonti, come lo fu nelle ultime vittoriose e dolorose guerre.

Il sacrificio delle terre, oggi ancora una volta irredente, e il sacrificio della nostra gente, se sono presenti in noi, stimolano la ogni momento, e ci costringono seraneamente ancora una volta all'avanguardia; questo sacrificio deve però essere tenuto in giusto valore anche da tutti gli italiani ed in particolare dal Governo e dal Parlamento, ai quali ci rivolgiamo con il nostro saluto e nella certezza che si vorrà, infine, renderci giustizia.

Viva l'Italia!

Pomeriggio di carnevale del '45



Apprensione

Esco dall'Ufficio, la mia mente è stanca. E' buio pesto. Con la piccola lampada mi illumino la strada, faccio il gradisoli, passo la piazza ed il Volto ed arrivo fin sulle mura. Spengo allora quella debole luce, ed il mio occhio s'abituava a quel buio. Mi fermo, in quel silenzio sento

un latrato di cane lontano, vedo una luce che s'accende e si spegne. Sono le segnalazioni dei partigiani slavi. Posso seguir la loro strada perché l'abbaiare dei cani li accoglie in ogni villa.

Da Monte Belletti a Resere, a Casagral, a Plera di Rivo, a Villa Diviacchi, a Montorio, a Montebello ed a San Pancrazio. Ne siamo circondati. I fuochi ora sono tanti, danno l'impressione di essere alla vigilia di S. Giovanni. E' la festa di Tito. L'animo è colmo di pena. L'ansietà del momento è assai forte.

Che sarà del domani che viene? Non mi sento di rifare il giro ancora una volta, me ne torno a casa per rinchiodarmi fra le pareti amiche.

Sera dell'8 luglio del 1945



Avvilimento

Quel filo che fu inaugurato il giorno della nostra ammissione all'Italia e che porta sulla targa la scritta: «Montona qui ricorda la santificata ed il giorno luminoso della riduzione, affinché i nepoti memori della prepotenza che gli avi serbarono intermentera guardano al sacro vessillo ed agli infallibili destini della Patria». E su queste parole che per noi sono sante, mani sacrileghe hanno scritto frasi inneggianti all'odioso oppressore di oggi. Un nodo mi chiude la gola, attraverso il Volto ed arrivo alla «Piazza di sopra».

L'occhio fu subito alle finestre sbarrate della prigione, ove passai anch'io assai brutti momenti. Vado verso le Mura, sperando d'aver là un po' di pace, nell'affior dei ricordi che ogni passo può darmi. Ma le speranze sono vane. Donne, soldati con il loro vociere sguaiato rompono la austera del silenzio. Sforzandomi passo. Un ribrezzo mi avvolge. Sporcizia od orrore? E ancor vado avanti, affondo gli occhi nelle chiese assai scure degli ipocriti e mi giungono risa, voci urlanti e stridenti in una lingua non mia.

Scappo di corsa, vado giù per il Volto, rifaccio la strada pieca in fretta di prima. Vorrei poter chiudere occhi ed orecchi, ma ciò non mi è dato. Ed allora mi riserò ancora una volta nella mia casa.

Elda Rabusin

INVITO A COLLABORARE

A Trieste una mostra della civiltà istriana

Verrà allestita dal Circolo Marina Mercantile nella sua sede

Un sogno da anni accarezzato dai dirigenti del Circolo Marina Mercantile «Nazario Sauto» sta per trasformarsi in smagliante realtà; potremo quasi affermare di trovarci alla vigilia di tale trasformazione, poiché l'avvenimento si avvererà alla metà di giugno e sarà la Mostra della Civiltà Istriana.

Il nome stesso di cui s'orna il Circolo deve avere ispirato qualche organizzatore, che avrebbe voluto al più presto allestire una mostra in tutto degna del Circolo e del Nome, ma anche dell'Istria che la rassegna avrebbe messo in valore attraverso i segni delle sue realizzazioni secolari; se non che le difficoltà che s'opponevano alla sua organizzazione erano molte e di vario genere. Solo la sede in cui accogliere l'esposizione non mancava, dato che a condurla ad effetto sarebbero bastate le varie e vaste sale del Circolo.

Ma la tenacia dei dirigenti doveva vincerla alla fine su ogni intralcio, ed ecco che quest'anno si mise insieme un vasto Comitato di studio, senza per intanto giungere, a più precisi particolari che formeranno argomento di successivi nostri contatti con gli organizzatori della Mostra da un lato, e con i lettori dall'altro.

Vogliamo però aggiungere che già fin l'ora si registra una raccolta di materiale storico, paesaggistico, bibliografico, folcloristico, scientifico, ecc., tale da rendere certissimo l'esito e il successo della manifestazione. Ci sono cimeli ed oggetti, quadri e stampe, libri e manufatti, mobili e aggegni che potranno appagare la curiosità o il desiderio di conoscenza nelle più varie direzioni.

Pur tuttavia noi pensiamo che in tal genere di raccolte non si è mai finito. Certo che ad un dato momento bisogna dire «basta». Eppure, chi ci assicura che una si-

VETRINETTA NUZIALE



La Spezia - Le nozze di Brigida Meneghini e Mario Marini

gnora non possiede del Picciola una poesia inedita e lei dedicata? che una famiglia non conservi tra i suoi tesori una copia con dedica del «Duello» del Carli, quello che Alessandro Manzoni nel suo romanzo ci fa trovare nella bibliografia di don Ferrante? Se ad uno di questi o altri casi di non minore importanza dovesse essere partecipata qualcuno dei nostri lettori, vogliamo spronarlo a non essere geloso sino al nascondimento; ma invece di darne notizia alla Segreteria della Mostra, e cioè al Circolo Marina Mercantile «Nazario Sauto» in via Rossini n. 6, tel. n. 36732, Trieste.

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

La situazione degli esuli istriani

Risolta la crisi nei rapporti con la direzione del giornale

XVI
 Nella seduta del 5 marzo, presenti: Giacomelli e Mallig (P.d.A.), Manzin e Dorigo (P.S.I.U.P.), Franchi (P.L.I.), presidente di turno Craglietto, venne ascoltato il presidente dell'Unione Esuli Istriani, Bartolini, il quale informò che era stata iniziata in senso al sodalizio una radicale azione di controllo della posizione di tutti gli iscritti onde eliminare tutti coloro che non risultavano esuli per motivi politici. L'azione veniva condotta dal Consiglio direttivo composto da: Bartolini (Dignano), Delcaro (Galleseano), Samvencin (Valle), Franzin (Dignano), Sciolis (Rovigno), Carpenetti (Orsera), Frezza (Sisano).
 Manzin: «Ho sentito dire che vi sono nella vostra Unione degli emissa dell'ONIA»
 Bartolini: «La cosa mi è stata già riferita, ma dovrei sapere i nomi dei sospettati, altrimenti le insinuazioni generiche sono vane e non si può porvi rimedio»
 Manzin: «È desiderio del C.L.N. che venga indetta al più presto l'assemblea per le elezioni delle cariche sociali. È vero che è stato posto un limite numerico alle iscrizioni nell'Unione?»
 Bartolini: «Non corrisponde; soltanto prima di ammettere un esule nell'Unione vagliamo più attentamente la sua posizione»
 Franchi: «Il Comune concede la residenza alle persone da voi segnalate?»
 Bartolini: «È vero; ci sono però delle persone che sparano sul conto degli esuli, molte volte per rancori personali»
 Manzin: «Avete uno statuto per l'ammissione nell'Unione di quanti ne fanno richiesta?»
 Bartolini: «Sì; hanno diritto all'ammissione i perseguitati dalla polizia jugoslava e quanti non hanno fatto del male durante il fascismo. Abbiamo delle difficoltà attualmente perché molti richiedono l'iscrizione solo per ragioni di lavoro»
 Craglietto: «Ho sentito da più parti che il C.L.N. viene accusato di trascurare troppo gli esuli; non noi trascuriamo; il fatto è che i nostri mezzi non ci consentono di fare di più»

Moscardi: «Ho visto che molti giovani, fuggiti dall'Istria, erano rimasti disorientati per la poca considerazione che avevano trovato in città; infatti, rivoltosi all'Unione, si erano sentiti rispondere che non potevano essere accettati essendo chiuse le iscrizioni; per questa ragione coloro che erano rimasti a lottare in Zona B, avevano dichiarato che avrebbero continuato nel loro lavoro solamente con l'assicurazione che, se costretti a rifugiarsi a Pola, avrebbero trovato un pronto aiuto»
 Il presidente degli esuli rispose chiarendo come doveva far fronte a molte difficoltà e che solo per questo motivo gli aiuti non potevano essere corrisposti subito.
 «Siamo rimasti noi per sette mesi senza aiuti — egli dichiarò — possono pazientare anche questi ultimi arrivati almeno per qualche giorno; dobbiamo andare coi piedi di piombo nell'ammissione degli esuli appurato per evitare le infiltrazioni di elementi sospetti. Ad ogni modo assicuro che gli ultimi esuli cui si riferisce Moscardi saranno subito ammessi alla mensa e percepiranno il sussidio»
 Manzin: «Bisogna aiutare nel limite del possibile, ma mai mercanteggiare su queste situazioni; chiediamo al sig. Bartolini che nel più breve tempo possibile si facciano le elezioni della nuova direzione, e lo consigliamo a costituire delle sottocommissioni per l'ammissione dei richiedenti nell'Unione affinché i singoli casi vengano valutati da persone dei rispettivi paesi»
 Bartolini assicurò l'adempimento di quanto gli era stato esposto.
 Il direttore de L'Arena di Pola, Miglia, intervenne alla seduta dopo i contrasti avuti con il C.L.N., fece le seguenti dichiarazioni: «Sono ritornato con piacere al giornale; però faccio considerare che io metto ogni giorno a repentaglio il mio nome; capisco che devo ricevere consigli sulla linea politica del giornale, ma non critiche aspre dal C.L.N. dato che devo essere sempre in uno stato d'animo di conforto e di comprensione; chiedo che si collabori al giornale con articoli da parte dei componenti il C.L.N. Il giornale seguirà la linea del C.L.N. sempreché questa linea sia anche quella mia. Sono ogni giorno a colloquio col maggiore Saxon dell'Allied Information Service e con elementi del Field Security Service e molto spesso anche col generale inglese comandante il presidio; essi mi confidano sinceramente i loro sentimenti; cerco perciò di orientare anche il giornale nel senso che fa loro piacere, dato che è soprattutto all'opinione degli Alleati che noi dobbiamo rivolgere la nostra attenzione; quella lettera tanto criticata, mi è stata consegnata dall'A.I.S. e dalla F.S.S.; ogni polemica porta un frutto perché vale a tralleggiare una situazione; è necessario qualche volta non ignorare l'avversario, ma cercare di convincerlo. Cerco di agire nel miglior modo possibile nei confronti degli Alleati»
 Craglietto: «Noi eravamo all'oscuro circa l'origine di quella lettera; perciò anch'io mi sono espresso in tono particolarmente forte e risentito; l'opinione inglese comunque sarebbe discutibile»
 Vennero poi trattate questioni interne del giornale, come quella della migliore distribuzione degli incarichi ai componenti della redazione. Per la definizione delle

richieste di carattere amministrativo si convenne che la materia era di pertinenza del Consiglio d'amministrazione, che sarebbe stato riformato.
 Bartoli, di ritorno da Trieste, informò che in quella città era già arrivata parte della Commissione, che aveva preso alloggio al Castello di Miramare, a Trieste si aveva la sensazione che in quel periodo la situazione internazionale fosse migliorata in favore dell'Italia.
 Il 6 marzo, nel corso d'una breve seduta, il Comitato, presenti: Craglietto (D.C.), Dorigo (P.S.I.U.P.), Giacomelli (P.d.A.), Cioni (A.P.I.), de Petris (P.L.I.), presidente di turno Baccicchi, prese atto della risposta rassicurante inviata dal G.M.A. in merito agli uffici del Genio Civile, e stabilì di erogare dei contributi all'Associazione «Audace» ed all'Apocalisse, che costituivano dei gruppi particolarmente affiatati e ricchi di vitalità.
 Il Presidente informò che in città venivano diffusi manifestini, a firma del C.L.N., incitanti la popolazione a chiudersi in casa all'arrivo della Commissione. Venne deciso, presa visione del manifesto stesso, di pubblicare una rettifica sul giornale.
 Il Comitato tornò a riunirsi il 7 marzo, presenti Craglietto (D.C.), Dorigo e Manzin (P.S.I.U.P.), Giacomelli (P.d.A.), Franchi e de Petris (P.L.I.), presidente di turno Baccicchi.
 Il Presidente informò il prof. Muggia ed il sig. Suppan, rappresentanti della Camera del Commercio, della lettera di cui era venuto a conoscenza il C.L.N. dalla quale risultava che le Cooperative Generali Sociali slavo-comuniste stavano per recarsi a Milano onde acquistare dal CIAI una partita di manufatti. Il C.L.N. era intervenuto telegrafando al Consorzio di Milano di non trattare alcuna vendita fino all'arrivo di un rappresentante del Comitato di Pola. Chiarito che la offerta inviata dal CIAI era dovuta ad ignoranza delle condizioni di Pola, venne chiesto ai due rappresentanti della Camera di Commercio se potevano trattare col Consorzio manufatti la merce assegnata

Muggia: «Abbiamo già avuta una assegnazione per un importo di dieci milioni di cui ci sono già arrivati i campioni; ad ogni modo se gli interessi combinano, dato che tutti i finanziamenti per gli acquisti vengono fatti dalla Cassa di Risparmio su garanzia del Comune e dell'A.M.G., potremmo anche acquistare quella partita»
 Venne deciso pertanto di informare il CIAI che solamente i rappresentanti del Consorzio Cooperative Acquisti Collettivi di Pola, forniti di buoni di sblocco vistati dalla Camera di Commercio, erano delegati al ritiro dei manufatti offerti alla Camera del Lavoro.
 Vennero poi ascoltati i componenti il C.L.N. clandestino di Dignano che chiedevano aiuti per i continui licenziamenti, da parte dell'Arsenale, del personale della Zona B. Il Presidente li informò che fino a quel momento non erano arrivati i fondi per la Zona B, promessi dal C.L.N. per la Venezia Giulia. Venne deciso di inviare un sollecito al Col. Fonda. Per provvedere ai bisogni più urgenti della popolazione di Dignano, fu devoluto al C.L.N. clandestino di quel paese la somma di cinquantamila lire, di cui dieci per le necessità del Comitato stesso e quaranta per assistere la popolazione.
 Quindi il Presidente dell'Unione Esuli Istriani, Bartolini, chiese un aiuto per il funzionamento del sodalizio. Venne deciso di erogare un contributo di cinquantamila lire.
 Craglietto informò d'aver preso parte ad una seduta della Lega Istriana, alla quale era presente anche un rappresentante della Lega Nazionale di Trieste il quale aveva chiesto la trasformazione della Lega Istriana in Lega Nazionale. Il Comitato promotore della Lega Istriana non aveva accettato ed il prof. Craglietto propose che il C.L.N. intervenisse onde consigliare la trasformazione della denominazione della Lega stessa. Dorigo si oppose a questa proposta e la questione venne pertanto aggiornata.

Trattenimento "adriatico" a Taranto



Un gruppo di partecipanti al trattenimento organizzato dal Gruppo Giovanile Adriatico

La nostra gente, simpatica e affabile, ha riscosso larga simpatia nell'ambiente locale superando pregiudizi del tutto infondati e propagandistici emessi alterati da parte di chi non ci aveva conosciuto. Nel corso della festa hanno parlato, il Presidente dei Gruppi Giovanili, Libero Ruzier, e il Presidente dell'Associazione, magg. Roberto Romano, i quali hanno rivolto ai presenti il più caro e cordiale saluto ricordando loro quanto gli esuli siano stati fieri collaboratori in campo nazionale per la ricostruzione. Gli esuli, con il loro diligente lavoro e con la loro volontà, hanno largamente contribuito allo sviluppo dell'economia della città che li hanno ospitati e dove non si sono rifugiati come alcuni, digiuni di storia, credono, in quanto, con il loro esodo plebiscitario hanno dimostrato sin dal lontano 1947 quale era l'indirizzo comune per il consolidamento delle istituzioni libere e democratiche. Al termine del discorso, il Presidente dei Gruppi Giovanili ha affrontato un arduo problema, quello cioè di conciliare l'irredentismo che è fede pura e che è sentimento di indiscutibile valore, con l'europeismo che è azione rivolta alla difesa e alla salvaguardia della civiltà cristiana e occidentale, premessa per il riscatto delle nostre terre. La festa è poi proseguita in quell'armonia che l'ambiente giuliano-dalmata sa creare.

Giuseppina Bradamante LACRIME D'ESILIO



Vasto e sincero è stato il cordoglio suscitato dalla morte della signora Giuseppina Rusgnach, consorte dell'amico nostro carissimo Lodovico Bradamante, il noto e stimato negoziante poleso, avventuroso ed intraprendente, che collaborò con la sua attività nella comunità degli esuli nell'epoca in cui funzionava la mensa e lo spirito cordiale e materno col quale fornì la sua collaborazione. Del grato commosso ricordo che la scomparsa ha lasciato della sua vita, è stata data espressione anche attraverso i funerali che le sono stati resi il 14 maggio e ai quali partecipò una folla di profughi del quartiere di via Romana. Durante l'ufficio funebre, il coro di Monfalcone, composto per gran parte di esuli giuliani, eseguì, fra la commovente più intensa dei presenti, il «Requiem».

Carlo Mihalich

Quando tutto lascia credere che avesse superato il male da cui era tormentato e che potesse riprendere la sua attività presso il Comitato di Venezia dell'ANVD, il 16 maggio è improvvisamente mancato all'affetto dei suoi e di quanti lo conobbero il profugo da Fiume Carlo Mihalich. Aveva 74 anni. Era stato per più lustri alle dipendenze del pastificio fiumano Vezzil e si era, con la sua capacità e attaccamento al lavoro, guadagnato la stima e la fiducia dei propri



Egli lascia per questo un grande vuoto. Lo rilevo, nei porgergli il nome del Comitato nazionale di Venezia dell'ANVD ed a nome di tutti gli amici, l'estremo saluto nel Cimitero di Mestre l'avvocato Gherbaz il quale giustamente disse: «Non è la perdita dei grandi che più addolora e tristizza, ma la perdita dei buoni. Allora si sente la vera grandezza del loro animo. Ed egli fu buono, profondamente buono, anche se la sua modestia non lo lasciava sempre comprendere. Ora rimane l'esempio di una vita di esemplare fedeltà, rimane una larga eredità di affetto».

RINGRAZIAMENTO

Sentitamente commosso per le innumerevoli manifestazioni d'affetto tributate alla sua cara

Giuseppina il marito, unitamente ai parenti, ed a tutti, ringrazia tutte quelle persone (ed in particolare gli esuli giuliano-dalmati residenti nel Villaggio UNRRA-Casas e gli amici costieri di Monfalcone) che in vario modo presero parte al suo immenso dolore.
 Monfalcone, maggio 1959
 Lodovico Bradamante

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI.

— Tornare con Adema a Pola è un po' ricapitolare questa storia dell'altro esilio nel cui solco è collocato il nostro racconto.
 Adema aveva pianone, entrando a Pola, non di commozione bensì di passione, al sentirla così muta, vuota dei bambini. S'era poi trovata fra le braccia di papà Igino. In seguito era andata all'annunziato, dove Tonino Petris — ma solo profumato — l'aveva sottoposta a un esame di corrispondenza e dattilografia italiana e tedesca.
 Tonino aveva voluto che lei e il papà suo andassero in casa Petris la prossima domenica, per ascoltare dalla ragazza tutto ciò che riguardava i loro cari. In ufficio non avrebbero avuto mai tempo di parlare di cose private e, altrimenti, sarebbe stato difficile che s'incontrassero (non gliene disse il perché, e cioè che erano arrivate notizie per la società segreta che gli amici componevano).
 Si era, in breve, a questa: che i nostri avrebbero dovuto agire in una certa direzione per capire certi segreti sui dispositivi di difesa del porto, e li avrebbero fatti conoscere a un ufficiale dell'esercito italiano il quale sarebbe venuto dal mare, approdando su un isolotto presso Orsera. Di là dall'Adriatico giovani audaci che stavano addestandosi per l'entrata diretta nel mitissimo porto, avrebbero quindi ricevuto istruzioni da lui.
 La domenica Adema fu a pranzo con i Petris e disse, raccontando, solo il bello ed il buono dell'idea degli esuli. Per il resto affermò: «Il passato non conta più».
 Non aveva ancora terminato di dire, che arrivarono — ma passando in una stanza interna non visti dai raccolti nella cucina — il Piccoli e Jacopo. Aveva loro aperto Tonino. Adema pativa il batticuore al solo pensiero di potersi trovare davanti a Jacopo e d'essergli comunque tanto vicina.
QUARANTATREESIMA PUNTATA
 Jacopo moveva a diniego la testa e il tenente Piccoli l'interuppe:
 — Se tu credi questo, Tonino, mi obblighi a un discorso piuttosto lungo. Intanto sappi che nessuno verrà trascurato; c'è posto per tutti nella complessa faccenda. Ma vorrei farti il piacere di riconoscere che Ottorino Nezzoli, nonostante i suoi studi di ingegneria chimica, è imparato a qualsiasi arduo compito. Non è riuscito neppure a farsi scacciare dal corso ufficiali, pur avendo desiderato in cuor suo. E un giovane che non sa volere; sembra quasi un fatalista. Egli mi serve quale elemento informatore, ed è quanto basta. Lo mette sulla pista di m'intendere di seguire, ed egli va, finché non trova un incaglio. Allora io intervengo, cerco di rimuoverlo, ed egli continua ad andare e qualche cosa scopre sempre. Non mi direte poi che il conte Barbarigo, per essere ottimo matematico e fisico, sia da prendere in speciale considerazione. Vi ricorderò anzitutto che è stato durante la sua vita uno scoperto irredentista, organizzatore di

ROMANZO DI ELIO PREDONZANI

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

manifestazioni d'italianità, segnalato dalle polizia, pur non avendo mai subito un arresto e un processo. Per questo, lo hanno richiamato alla riserva senza includere nelle sue carte il famoso p.u. che bollà i politici come sospetti; ma non vi è dubbio che basterebbe tuttavia, in qualunque istante, il volo d'una libellula per far muovere contro di lui la valanga. Quest'ovvia situazione genera in lui l'ossessione. Non rifiuterebbe mai i contatti pericolosi e persino l'azione. Ma per punto d'onore. Il viso tremava tutte le volte che uno del comitato accenna a lui; ve ne sarete accorti. E elemento da continuare a tenere vicino soltanto per attestazione di stima. Se passiamo poi a Oliviero Cassio, vi dirò che diventerebbe pericoloso lasciandolo a se stesso, perché è come un fiasco non tappato di benzina vicino a una fiamma. Ogni azione appena proposta lo trova pronto all'«andiamo», al «facciamo». Sin dal primo giorno l'ho fatto restare male, non ricordate? quando gli ho chiesto: «Andiamo, dove?», «facciamo, che?». — «Da io ritenevo che lo si sapesse» aveva risposto. L'entusiasmo esplose in lui istintivo, e quest'è segno che si esaurirebbe prima di arrivare al fatto. Lo costringeremo a un lavoro di pazienza e d'azione continua insieme. Gli daremo un incarico ben definito, lineare e chiaro. Ci ho pensato. Noi non possiamo permetterci di inviare al posto di sbarco del nostro ufficiale italiano descrizioni e disegni tutti in una volta, anche perché sarebbe inutile, oltre che costituire messaggio troppo voluminoso da chiudere nel cappuccio del corno bovino. Bisogna dislocare Oliviero Cassio al distaccamento della sorveglianza costiera. Ecco che a trasferirlo, con lavoro di lunga mano, ci penserà il Barbarigo, al cui comando di fanteria fanno capo questi reparti di Guardia. Oliviero riceverà i messaggi, li terrà nascosti, e attenderà il giorno della consegna. A chi affidare, l'organizzazione di questo vien deciso quest'oggi? A Jacopo Ruzzi. A te, Jacopo, — disse il Piccoli rivolgendogli direttamente — non occorrono altre parole.
 — E a questo proposito — aggiunse Tonino — penso di aggregare Jacopo all'ufficio di censura dell'ammiraglio. Pare cosa di poco conto, e non è, ch'egli non si possa ogni servire liberamente di un telefono. Da noi ce l'aveva. E lo farà anche promuovere subito capitano.
 L'adunanza era quasi al termine. Il colloquio si estese per qualche minuto su alcuni particolari, e quindi i tre amici si alzarono.
 — Abbiamo ospiti in cucina — disse Tonino — ed è meglio ve ne andiate non visti. Vi lascio, perché la strada

RICOMPENSA AL VALORE

Alla memoria di Bruno Depiera

È stata consegnata a Gorizia



Tra i goriziani Capitano Marino Massi e Ten. Costantino Baum ai quali è stata conferita la ricompensa al valore militare alla memoria che è stata consegnata domenica scorsa ai familiari nel corso della cerimonia al Parco dell'ANVD ed a nome di tutti gli amici, l'estremo saluto nel Cimitero di Mestre l'avvocato Gherbaz il quale giustamente disse: «Non è la perdita dei grandi che più addolora e tristizza, ma la perdita dei buoni. Allora si sente la vera grandezza del loro animo. Ed egli fu buono, profondamente buono, anche se la sua modestia non lo lasciava sempre comprendere. Ora rimane l'esempio di una vita di esemplare fedeltà, rimane una larga eredità di affetto».

Munito dei conforti religiosi, serenamente si è spento il 20 maggio a Venezia lo

AVV. DOTT. ALBINO MAGNARIN

Consigliere di Corte d'Appello, di anni 62
 Con l'animo affranto ne danno l'annuncio il figlio dott. Virgilio, la sorella Pina in Gorlato ed i parenti tutti.
 Venezia-Lido, 20 maggio 1959
 via Zara 6

ELARGIZIONI

- Per onorare la memoria del loro caro e indimenticabile Rinaldo, i genitori Amelia e Mario Mallig elargiscono lire 5.000 pro Arena.
- Per onorare la memoria del caro Rinaldo Mallig, la famiglia Giuseppe Lucetello elargisce lire 500 pro Arena.
- Per onorare la memoria di Rinaldo Mallig, la famiglia Carlo Mazzolari elargisce lire 1.000 pro Arena.
- Le famiglie di Lorenzo Sidari ed Emilio Carniel da Milano, per onorare l'amico indimenticabile Rinaldo Mallig, elargiscono lire 2.000 pro Arena.
- La motivazione della ricompensa al valore militare dice: «In condizioni particolarmente difficili di tempo e di terreno, senza ribellarsi alla sorte ingiusta, anche quando l'incomprensione di tanti più lo feriva. Aveva nell'animo, e ne parlava con un ricordo vivo, quella che era stata la sua Fiume italiana per la quale tante lotte aveva sostenute. Lo animava una speranza mai spenta nel ritorno a Gorizia. Lo si notava nel suo atteggiamento, nel suo passo, nel suo sguardo e in tutte le manifestazioni. Veniva da poco celebrato le sue nozze d'oro. Gli erano giunti auguri da ogni parte ed era stato lieto di sentirsi circondato da tanta e così affettuosa stima».
- Egli lascia per questo un grande vuoto. Lo rilevo, nei porgergli il nome del Comitato nazionale di Venezia dell'ANVD ed a nome di tutti gli amici, l'estremo saluto nel Cimitero di Mestre l'avvocato Gherbaz il quale giustamente disse: «Non è la perdita dei grandi che più addolora e tristizza, ma la perdita dei buoni. Allora si sente la vera grandezza del loro animo. Ed egli fu buono, profondamente buono, anche se la sua modestia non lo lasciava sempre comprendere. Ora rimane l'esempio di una vita di esemplare fedeltà, rimane una larga eredità di affetto».
- Alla consorte, alla figlia, ai figli le vive condoglianze del nostro giornale.
- La ricompensa è stata ricevuta dalla moglie Lux Elisabetta ved. Depiera, esule da Pisino, residente a Gorizia dal 1945.
- La figura di Bruno Depiera è nota a tutti gli istriani perché gestiva a Pisino l'omonimo caffè. Le tradizioni italiane del padre e di tutti i Depiera non sono state smentite neanche dal povero Bruno che partecipò vivamente alla vita politica istriana e nel 1940 non esitò a partire volontario per la guerra. Fu nei primi mesi sul fronte orientale, in forza al 25mo settore di copertura, poi a Brindisi con i reparti di sbarco della Marina al comando dell'ammiraglio Turgia comandante della Marina a Pola.
- Sharcò tra i primi sulle isole dell'ontio: Cefalonia, Zante e le Sirofadi, distinguendosi sempre per spirito di sacrificio, generosità d'animo e alto sentimento del dovere.
- Ritornato con il proprio reparto dalla Grecia in Patria, dopo un breve periodo a La Spezia e Livorno, venne assegnato ai reparti operanti in Slovenia; su questo fronte combatte valorosamente e venne decorato.
- Nel settembre 1943 lo trovammo a Trieste pronto ancora per liberare Pisino occupata dai italiani; fu tra i primi a rincontrare gli istriani dopo la tragedia delle foibe e dei bombardamenti tedeschi; rimase ancora sulla breccia per salvare l'anima italiana dell'Istria; comandò vari presidi in Istria e negli ultimi mesi della guerra cadde eroicamente per la sua terra in quel di Buie sul campo dell'onore in uno scontro con una formazione slava comandata da un russo. Gli istriani tutti lo ricordano con affetto.

dopo i pasti il digestivo più efficace

AMARO ZARA
ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA
Fondata e ZARA nel 1861

CHERIN
..... IL LIQUORE!!